

# «Mia nonna, con ago e filo riuscì ad essere una donna libera»

Parla Marinella Savino, autrice di «La sartoria di via Chiatamone», romanzo finalista al 31° «Calvino»

## Autori

Andrea Grillini

■ Carolina Esposito iniziò a cucire presto e bene. «Cominciò a tenere l'ago in mano fin da bambina, cuciva, insomma. O meglio, lei con un ago in mano poteva fare qualsiasi cosa al mondo. Tant'è che finì a cucire per mezza Napoli: quella che contava. E l'altra mezza finì per copiare le cose che cuciva lei. Iniziò con le pezze e finì con le sete, le trine e i merletti».

Nel personaggio di Carolina, la titolare de «La sartoria di via Chiatamone» (*Nutrimenti*, pp. 169, 16 euro), romanzo finalista alla XXXI edizione del Premio Calvino per l'inedito, la

scrittrice napoletana Marinella Savino (ma vive tra Roma e Salerno, ed è autrice anche di una sceneggiatura selezionata al premio Solinas) racchiude l'anima partenopea più autentica e laboriosa, catechizzata da un credo di potente umanità. In questa donna forte, che già nel 1938, durante la visita di Hitler a Napoli, presagì la guerra e ammassò alimenti di ogni tipo in una capace cantina per i tempi tristi che li attendevano, c'è tutta la napoletanità splendida e coraggiosa che Giuseppe Marotta ha eternato ne «L'oro di Napoli».

Sposata a 35 anni, cinque figli, un marito imprenditore incappato in un brutto fallimento, un esercito composto da sorelle, cognati e nipoti e l'amica del cuore, Irene la ricamatrice, più le lavoranti della sartoria, Carolina è un capo che tra una carezza e un rabbuffo, a tutti presta ascolto, aiuta ed elargisce un pizzico del suo cuore energico, risoluta, caparbia ed efficiente anche nei momenti di panico. Dentro la sua testa, fu una donna libera per tutta la vita, ma «fuori dalla testa» garantisce la Savino -, no, non fu libera mai per niente, perché nacque e visse in un'età in cui la libertà per una femmina, aveva poco senso. Ma quello che accadeva fuori dalla sua testa non le importò mai nulla. Ba-

dò sempre e solo al dentro».

Fra trambusti familiari e le bombe alleate che dilaniavano Napoli dove «si razionava per legge la fame già esistente, perché la città delle centinaia di chiese, è un mondo paradossale, unico, irraccontabile per ciò che è, e da sempre convive con la fame. Noi napoletani siamo sempre affamati di cibo, ma anche di arte e cultura». E Carolina, è la tigre che salta dentro i cerchi di fuoco, indomita e battaglia: un monumento alla maternità e alla maestria sartoriale napoletana.

**Signora Savino, chi è veramente Carolina?**

Carolina - ma il vero nome è un altro - è mia nonna, ed è stata realmente la pasta e la furia di donna che racconto. Il libro si basa sui ricordi di mio padre che mi ha sempre parlato della grande personalità della ma-

*«Mi sono ispirata a una storia familiare, cercando di farla diventare universale»*



Marinella Savino  
Scrittrice

dre. Ho cambiato leggermente i nomi dei luoghi, ma tutti gli episodi hanno una base reale: solo qualcuno l'ho un po' alterato, perché il personaggio fosse universale.

**Carolina è l'espressione della laboriosità di tutte le donne di Napoli?**

Sì. Il personaggio è stato costruito in sintonia con quello reale, per narrare la capacità delle donne, in particolare di quelle napoletane.

Il lavoro femminile durante la guerra è poco narrato, e ho voluto privilegiare questo aspetto, avendo un esemplare personaggio di riferimento.

**Lei racconta gli aspetti peggiori della guerra, ma ignora la resistenza delle famose 4 giornate di Napoli. Perché?**

Non ne ho parlato perché ho pensato che fosse poco propeudico alla storia che volevo raccontare, che era dedicata, essenzialmente, al personaggio femminile. La storia è solo un fondale: non volevo scrivere un libro storico ma raccontare i sacrifici di una donna durante la guerra. Volevo scatenare una memoria partecipativa, comunicare al lettore la lealtà di una famiglia da sempre antifascista, ma da Carolina furono poco ben visti anche gli americani che arrivarono a Napoli con la strada già spianata dagli uomini della resistenza. Lei era, più di ogni altra cosa, contro tutti i totalitarismi. //

